

ROCK

DONOVAN WEAR YOUR LOVE LIKE HEAVEN (SPEAKERS CORNER/SOUND AND MUSIC)

Di fronte a certe bizzarrie dell'industria discografica (di ogni tempo) non si può che alzare le mani. L'appassionato di folk-rock avrà ben presente uno dei capisaldi del genere, il monumentale in ogni senso - quattro facciate, ventidue tracce, quasi un'ora di durata - "A Gift From A Flower To A Garden". Suo quinto lavoro in studio, era l'opera più ambiziosa concepita fino a quel punto da Donovan e l'artista scozzese vi si era potuto dedicare con relativo agio in virtù di un paio di superhit americane a 45 giri, "Sunshine Superman" e "Mellow Yellow". Sarà per quello. Sarà anche che, per via di controversie legali, il precedente "Mellow Yellow" in Gran Bretagna non era uscito. Fatto è che il doppio vedeva la luce prima negli Stati Uniti, nel dicembre 1967, e soltanto quattro mesi dopo nella patria dell'autore. Ma non è questa la bizzarria. Fatto è che l'etichetta americana, la Epic, pensava bene di approfittare della natura stessa del lavoro - un disco di canzoni per adulti, l'altro di brani dedicati all'infanzia - per portarlo nei negozi pure in forma di due LP separati, "Wear Your Love Like Heaven" e "For Little Ones". Idea quantomai bislacca e che sottovalutava maturità e budget di un pubblico che acquistava copie del doppio bastanti a farlo entrare nei Top 20 di "Billboard" mentre i due 33 giri singoli si arrestavano al numero 60 e al 185.

Ora: fosse stato un marchio a stelle e strisce a ristampare non tutto ma mezzo "A Gift..." sarebbe stato discutibile ma comprensibile e persino, in una perversa ottica filologica, accettabile. Che sia la tedesca Speakers Corner pare fuori da ogni logica. Non è beninteso in discussione il valore artistico di "Wear Your Love Like Heaven", che dispensa canzoni fra le più meravigliose del catalogo di Donovan, da una "Mad John's Escape" fiabesca quanto incalzante a una "Someone Singing" degna di apologie pepperiane, passando per il valzer vagamente doorsiano "Sun" e lo scanzonato folk-beat (testo di William Shakespeare!) "Under The Greenwood Tree". Né un remastering superlativo nella capacità di rendere la grana finissima di un sound elettroacustico in grado di emozionare, oltre che di stupire, pure con un ricamo. Ma l'ovvia domanda è: perché ripubblicare - a caro prezzo - la metà di un capolavoro quando si poteva ripubblicarlo - facendolo pagare, in proporzione, meno - per intero? Ah, saperlo...

Eddy Cilia

